

La storiografia moderna tende a sostituire l'espressione "invasioni barbariche" con definizioni più neutrali come "grandi migrazioni", per sottolineare la complessità dei processi che accompagnano il passaggio dall'età romana all'Alto Medioevo. Tuttavia, dal punto di vista delle popolazioni coinvolte, questi eventi ebbero effetti profondamente traumatici e segnarono una vera e propria crisi di civiltà.

Tra V e VI secolo il Friuli e le regioni vicine vengono attraversati da ripetute ondate di invasori che provocano il collasso di importanti città romane come Aquileia, *Altinum*, *Concordia* e *Iulium Carnicum*. Con la scomparsa dei centri urbani viene meno anche la rete stradale romana, che richiede una manutenzione ormai impossibile da garantire. A ciò si aggiungono calamità naturali, alluvioni, frane e pestilenze che colpiscono comunità già impoverite e incapaci di reagire efficacemente.

Il progressivo abbandono delle campagne e delle opere idrauliche trasforma il paesaggio: la pianura torna in gran parte paludosa, mentre boschi e terreni incolti si diffondono ovunque. Il mondo romano, fondato su una fitta rete di collegamenti e scambi, lascia il posto ad una realtà più isolata e frammentata, caratterizzata dalla regionalizzazione e dalla riduzione dei contatti tra le diverse comunità.

Per sfuggire alle devastazioni molte popolazioni si rifugiano sulle alture o nelle lagune costiere.

In questo contesto si sviluppa Grado, originariamente scalo portuale di Aquileia, che tra V e VI secolo diviene un centro fortificato dotato di importanti edifici religiosi decorati con mosaici che conservano l'eredità artistica aquileiese.

Anche l'Istria conosce una migrazione degli insediamenti verso luoghi più sicuri, ma la situazione è qui meno drammatica. Essendo marginale rispetto alle principali direttrici delle invasioni, la penisola subisce saccheggi ma non distruzioni generalizzate. La rete urbana riesce quindi a sopravvivere e persino ad ampliarsi. Molti abitanti trovano rifugio in centri fortificati dell'interno, sorti spesso sui siti degli antichi castellieri, dai quali si sviluppano località come Buie, Grisignana, Portole, Montona e Gimino. Altri si stabiliscono lungo la costa, favorendo la nascita o la crescita di centri come Isola, Pirano, Umago, Cittanova, Rovigno e Orsera.

A differenza del Friuli, le città costiere istriane mantengono una forte continuità con il passato romano. Pur passando sotto il controllo dell'Impero bizantino, conservano le proprie élite urbane, le strutture amministrative fondamentali e una vivace economia basata soprattutto sull'esportazione di vino e olio. Cambiano le istituzioni politiche, ma non il carattere urbano della regione.

Anche l'attività edilizia prosegue, sebbene orientata ormai verso edifici religiosi anziché civili.

Chiese e basiliche sostituiscono terme e circhi come simboli della vita pubblica. L'esempio più significativo di questa continuità culturale è la basilica eufrasiana di Parenzo, che nel VI secolo viene arricchita da splendidi mosaici paragonabili a quelli delle grandi basiliche di Ravenna, testimoniando la vitalità dell'Istria bizantina in un'epoca segnata altrove da profonde crisi e trasformazioni.